



Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome Les cités vésuviennes | 2017

Artisanat antique dans l'aire vésuvienne : le cas de la pierre

Campagne d'études 2016

Guilhem Chapelin, Marina Covolan et Ghislain Vincent



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/cefr/1701>

DOI : 10.4000/cefr.1701

ISSN : 2282-5703

Éditeur

École française de Rome

Référence électronique

Guilhem Chapelin, Marina Covolan et Ghislain Vincent, « Artisanat antique dans l'aire vésuvienne : le cas de la pierre », *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Les cités vésuviennes, mis en ligne le 29 mars 2017, consulté le 11 septembre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/cefr/1701> ; DOI : 10.4000/cefr.1701

Ce document a été généré automatiquement le 11 septembre 2019.

© École française de Rome

Artisanat antique dans l'aire vésuvienne : le cas de la pierre

Campagne d'études 2016

Guilhem Chapelin, Marina Covolan et Ghislain Vincent

NOTE DE L'AUTEUR

Nous remercions ici les institutions et les personnes qui rendent possible cette étude : l'Inrap, le Centre Jean Bérard, l'École française de Rome, le CNRS, la *Soprintendenza Pompei* et le Ministère des Affaires étrangères et du développement international.

Lien vers les missions précédentes :

<https://cefr.revues.org/1166>

<https://cefr.revues.org/1284>

<http://cefr.revues.org/1504>

- 1 La mission 2016 s'est déroulée sur le terrain entre le 5 et le 9 décembre. Il nous a été possible dans cette période d'étudier deux lots de blocs remarquables, celui de la *Villa dei Misteri* et celui de la maison du Centenaire. Parallèlement, un important travail de recherches bibliographiques a été effectué par la dott.ssa M. Covolan afin de connaître les contextes de découverte des lots de blocs les plus importants.

Lo studio dei contesti : la Casa di Giove (V 2, 14-16) (M. Covolan)

- 2 Lo studio delle colonne o dei pilastri con semicolonne incassate, facenti parte dei primi piani di alcune case pompeiane, non può prescindere dallo studio dei contesti archeologici all'interno dei quali oggi ritroviamo i blocchi che componevano questi supporti verticali. È stata fatta una selezione tra tutti i luoghi all'interno dei quali sono stati rinvenuti gli elementi dei sostegni verticali : sono stati presi in considerazione i

contesti che presentavano un numero di blocchi tale da poter ipotizzare la presenza di almeno due sostegni verticali o che hanno restituito un lotto di elementi con una certa coerenza stilistica o dimensionale.

- 3 L'analisi dei singoli contesti di rinvenimento aiuta a capire se il luogo in cui oggi si conservano gli elementi lapidei corrisponda all'edificio o all'ambiente nel quale questi erano originariamente impiegati¹. In seconda battuta, nel caso in cui si identifichi la fase costruttiva in cui sono utilizzati questi sostegni verticali, si può avere un appiglio cronologico per la datazione della fabbricazione, della messa in opera e dell'eventuale reimpiego delle colonne o dei pilastri con semicolonne incassate.
- 4 Partendo dalla lettura dei diari di scavo e delle notizie riguardanti ogni edificio, si può comprendere se il luogo in cui i blocchi sono attualmente conservati coincida con quello di rinvenimento. Il livello successivo di indagine prevede di comprendere il luogo e le modalità di impiego degli elementi lapidei all'interno di uno specifico edificio.
- 5 Per meglio capire come le colonne o i pilastri a semicolonna dovessero integrarsi all'interno dei primi piani delle case romane, si fa riferimento a tre tesi di dottorato che affrontano proprio questo argomento : i lavori di Ian McSpadden Sutherland², di James Andrews³ e di Monsignor Jaques Suaudeau⁴. Per quanto visto finora, gli ambienti colonnati dei primi piani possono affacciarsi sugli atri, sui peristili o direttamente sulle strade ; questi ambienti, molte volte definiti in letteratura *cenacula*, posso essere impiegati anche in corridoi, soprattutto in corrispondenza dei peristili o di aree scoperte.
- 6 Viene qui presentata l'analisi della Casa di Giove (V 2, 14-16) affacciata su via di Nola, in prossimità di un'area non ancora completamente scavata. La casa (fig. 1) presenta uno sviluppo canonico per la prima parte, quella verso sud.

Fig. 1 – Pianta relativa alla Casa di Giove (V 2, 14-16) in giallo e alla cosiddetta *domus* di Paccia (V 2, 10) in verde.



Rielaborazione della pianta dal *Corpus Topographicum Pompeianum*, vol. 3, 1984, tav. IV.

Dopo l'accesso all'atrio (f), che si sviluppa oggi senza stanze ai lati, si passa al peristilio (p), che presenta una serie di ambienti di servizio lungo il lato settentrionale ed ha la particolarità di ospitare un triclinio in muratura (o) con un pergolato lungo il lato occidentale dello spazio scoperto. Attraverso la cucina (s) si accede successivamente ad un'altra serie di stanze e ad un secondo peristilio (z), all'interno del quale si conservano 15 blocchi appartenenti a sostegni verticali (fig. 2).

Fig. 2 – Blocchi delle colonne del primo piano conservati nel braccio meridionale del peristilio.



Cliché, G. Chapelin.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Pompei. Vietata la riproduzione e la duplicazione.

Si tratta di elementi che vanno a comporre delle colonne scanalate con base attica e con capitelli definiti in letteratura « cubici »⁵. Un ulteriore capitello, di ordine ionico, si colloca in corrispondenza del primo peristilio e anch'esso fa parte del lotto di blocchi studiati in questo contesto.

- 7 Il primo interrogativo è quello sull'effettiva provenienza degli elementi da questo contesto. La lettura dei diari di scavo⁶ e delle pubblicazioni relative⁷ alla messa in luce della Casa V 2, 14-16 ha permesso di recuperare informazioni molto utili. L'edificio è stato indagato a partire dal mese di marzo 1893⁸, in concomitanza con la scoperta delle botteghe V 2, 18 e V 2, 19, limitrofe al contesto analizzato. I lavori di messa in luce dell'abitazione sono stati rapidi, tanto che a metà di luglio dello stesso anno vengono citati dei lavori di restauro all'interno della Casa di Giove⁹.
- 8 Nelle cronache di scavo non viene riportato nessun rinvenimento di blocchi appartenenti a colonne, ma si parla chiaramente dello scavo di « macerie appartenenti ai piani superiori »¹⁰. Questa informazione supporta l'ipotesi che in corrispondenza di questo edificio, al momento dell'eruzione, dovesse esistere un primo piano. Nella descrizione fatta nel 1896 da Sogliano¹¹ viene accuratamente descritta la planimetria dell'abitazione, ma ancora una volta non vengono menzionati i resti delle colonne.
- 9 Notizie dettagliate riguardanti lo scavo e il rinvenimento degli elementi componenti le colonne sono riportate dal Mau nel 1894¹², a un anno di distanza dalla messa in luce dell'edificio. L'analisi della Casa V 2, 14-16 offre anche altri spunti : il Mau identifica due abitazioni differenti all'interno di quella che oggi è considerata un'unica casa¹³. Questo non esclude che, nella fase finale di vita della città, la situazione non sia stata come l'attuale, ovvero con il secondo peristilio (z) collegato al primo (p) attraverso la cucina (s). Il fatto che il transito verso la zona scoperta posteriore avvenga attraverso questo ambiente di servizio, va a supporto dell'ipotesi del Mau, che vuole identificare una prima abitazione orientata in senso nord-sud ai numeri civici 14-16 e una seconda casa

svilupata in senso est-ovest, di cui a oggi è stato solo scavato il peristilio posteriore (z) e alcuni ambienti di servizio in affaccio a quest'ultimo.

- 10 Nella descrizione del peristilio (z) il Mau riferisce che « furono trovati avanzi di un ordine superiore di colonne, parti cioè di piccole colonne di tufo »¹⁴. Ne riferisce il diametro, pari a 30 cm, e specifica che presentavano una base attica e dei capitelli cubici, di dimensioni 40 x 40 x 13 cm¹⁵. Viene data un'altra indicazione molto importante : la presenza di due capitelli cubici e tre basi attiche nel peristilio. L'autore, inoltre, ci informa che nella terra ancora da scavare nella prima stanza a destra entrando nel peristilio, vi erano un altro capitello cubico, un capitello ionico e un rocchio di colonna. Si arriva perciò ad avere un totale di 3 basi attiche, 3 capitelli cubici e un capitello ionico sicuramente identificati.
- 11 Se si va a confrontare questi dati con quelli reperiti nel corso del lavoro sul campo, ovvero la presenza di un capitello ionico, due capitelli cubici e due basi attiche, ci si accorge che mancano una base e un capitello cubico. Va innanzitutto notato che il capitello ionico che l'archeologo tedesco vedeva ancora immerso nella terra nel 1894, oggi si trovi a terra all'interno del primo peristilio (p) e la stessa cosa potrebbe essere accaduta agli altri due elementi identificati dal Mau. Si può ipotizzare che il rocchio di colonna sia uno dei 10 elementi di fusto presenti oggi nel braccio sud del peristilio (z), mentre del capitello cubico non si hanno notizie.
- 12 Un altro elemento che manca all'appello è una delle tre basi. Nel corso dello studio sul terreno è stato rinvenuto un blocco lapideo con base attica e parte di fusto scanalato nella casa adiacente a quella in esame, la cosiddetta *domus* di Paccia (V 2, 10). Si può ipotizzare che questo blocco sia il blocco mancante nella Casa V 2, 14-16 per il medesimo trattamento delle superfici di lavorazione e per lo stesso livello di degrado dell'elemento.
- 13 Un altro indizio che può far propendere per la provenienza del blocco dal medesimo lotto individuato nella Casa di Giove, è la distruzione del muro divisorio tra le due abitazioni già nel periodo nella quale queste furono riportate in luce¹⁶. Questo legame tra i due edifici e soprattutto la relativa facilità di trasporto dei blocchi, possono appoggiare l'ipotesi dell'appartenenza di questo elemento sporadico al medesimo lotto di elementi.
- 14 Nei giornali di scavo della Casa V 2, 10 e nelle pubblicazioni relative, non si fa mai riferimento a elementi appartenenti a sostegni verticali, solo il Mau parla di stanze sviluppate al primo piano dell'abitazione¹⁷. Se vi fossero stati dei blocchi appartenenti a colonne o se vi fosse stato il dubbio che questa casa potesse aver avuto un primo piano colonnato, il Mau ne avrebbe fatto riferimento, come avviene per la Casa V 2, 14-16.
- 15 Dopo aver appurato che gli elementi studiati sono effettivamente parte del contesto della Casa di Giove, si cerca di capire quanti sostegni verticali ci fossero e l'eventuale loro collocazione. Si può innanzitutto ipotizzare l'esistenza di almeno tre colonne, per la presenza delle tre basi identificate. L'identificazione di due capitelli cubici e la menzione di un terzo capitello di questo tipo può far propendere per la presenza di tre colonne di questo ordine. Non dobbiamo dimenticare però l'esistenza del capitello ionico, che non si riesce a collocare in questa ricostruzione.
- 16 Il numero di elementi di fusto individuati ci fa propendere per la presenza di tre colonne dell'altezza ipotetica di circa 2,51 m¹⁸. Non è da escludere, considerando anche il capitello ionico, che le colonne che componevano il primo piano colonnato siano in numero maggiore e che i blocchi mancati siano ancora da individuare, visto che la parte a oriente del peristilio non è scavata, oppure che questi siano stati scavati ma spostati in un altro luogo.

- 17 L'ipotesi che un ambiente colonnato posto al primo piano si situi sopra il braccio orientale del peristilio sembra essere la più probabile, ma non si hanno elementi sufficienti a supporto di questa ricostruzione. La soluzione con un ambiente colonnato sopra il braccio anteriore del peristilio è stata individuata in un'altra casa pompeiana, non distante da questa in esame : nella Casa del Centenario (IX 8, 3-6). Questo confronto ci porterebbe a sostenere l'idea del Mau¹⁹, che vede questo peristilio legato ad una casa che si sviluppa lungo un asse est-ovest. Ovviamente si potrà essere più precisi solo in seguito a eventuali futuri scavi della parte orientale dell'insula.
- 18 L'ultima questione da affrontare è quella relativa alla possibilità di attribuire gli elementi individuati ad una precisa fase cronologia di questo contesto.
Va innanzitutto specificato che per le informazioni che si hanno sulla Casa V 2, 14-16 non è possibile avere degli appigli cronologici. Si può ipotizzare che l'abitazione ai civici 14-16 e il peristilio non siano stati legati in una fase della loro vita e, come succede molto spesso, che la loro unione sia avvenuta successivamente al terremoto del 63 d.C., ma non si ha nessun indizio a riguardo. La presenza di colonne poste al primo piano al momento del terremoto è perlomeno sicura, ma non si può dire se queste fossero presenti già in una fase anteriore di vita.
- 19 Per quanto riguarda l'eventuale datazione delle colonne, siano esse con capitelli cubici o ionici, non si può arrivare ad avere nessun tipo di informazione dallo studio di questo particolare contesto archeologico. La tipologia dei capitelli cubici è stata studiata recentemente da Francesca Bigi e la sua analisi ha portato a definire questa particolare soluzione non tanto come una moda pompeiana, ma come la messa in opera di elementi non finiti. La datazione che viene proposta per questo tipo di capitelli oscilla tra la metà del II sec. a.C. e i primi anni del I sec. d.C.²⁰ Questo *range* cronologico è molto ampio e corrisponde a quello che si può individuare per la diffusione dei primi piani colonnati all'interno di Pompei, basandosi si quanto emerge da una prima analisi dei contesti nei quali sono stati trovati blocchi di colonne o pilastri appartenenti ai primi piani.
- 20 Naturalmente lo studio di questo contesto e degli altri che hanno restituito elementi di sostegni verticali è finalizzato a chiarire meglio la loro diffusione a livello geografico e cronologico all'interno della città e soprattutto ad appurare se vi siano delle peculiarità tecniche relative alla loro lavorazione o alla loro messa in opera, inquadrabili in un determinato orizzonte cronologico o in una linea evolutiva di questa particolare tipologia di elementi architettonici.

Mission de terrain (G. Chapelin, G. Vincent)

Les blocs de colonnes de la *Villa dei Misteri* (XX, 4, 99)

- 21 Un important lot de 49 blocs a été étudié dans la *Villa dei Misteri* (13 bases, 7 chapiteaux, 29 fûts) (fig. 3). Ils sont ceux d'une colonnade de style toscan avec bases à un tore qui porte encore quelques traces d'un badigeon au lait de chaux.

Fig. 3 – Blocs de colonnes de la villa des mystères.



Cliché G. Chapelin, G. Vincent.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Pompei. Vietata la riproduzione e la duplicazione.

- 22 Cet ensemble, assez énigmatique, se distingue bien de tous les autres que nous avons étudiés jusqu'ici. Le nombre minimum de douze colonnes, nous est donné par les bases. Treize blocs existent mais deux d'entre eux (328 et 337) pourraient être rapprochés. Les blocs sont très abîmés, notamment ceux des bases et des fûts qui manifestement ont souffert de la présence de gros clous de fer qui y ont été plantés. Ils ont ainsi été fragilisés et on peut observer maintenant ces clous dans les faces cassées. Étrangement, aucun chapiteau ne semble tourné puisqu'aucun ne porte de mortaise de tour alors que tous ont conservé leurs deux lits. En revanche, d'autres blocs portent, centrées sur les lits, des cavités identiques à toutes les mortaises de tour déjà observées. Trois bases en présentent une et neuf autres en sont dépourvues bien qu'un lit soit visible. Hélas, aucune des bases n'a conservé ses deux lits. Parmi les 29 blocs de fûts, quatre seulement ont leurs deux lits observables, dont deux ont clairement une unique mortaise. L'ensemble des blocs, chapiteaux, bases et fûts, ne permet donc pas d'observer ne serait-ce qu'un seul bloc ayant deux mortaises opposées. On peut alors se demander si ces blocs ne sont pas des remplois de blocs de colonnes de modules plus gros, initialement tournés, qui auraient été retaillés au point que de nombreuses mortaises auraient disparu. Au centre des lits de pose dressés, sont observables sur plusieurs blocs de base de petits trous de pointe de compas et deux incisions orthogonales. Sur la face latérale de la pastille de décharge, comme par exemple sur le bloc 331, de petites incisions dans lesquelles se trouve du pigment rouge ont été observées. Ce fait est inhabituel en regard des blocs que nous avons déjà étudiés. Une autre particularité distingue ce lot de la grande majorité de ceux trouvés ailleurs à Pompéi : il n'y a pas de méplat entre les cannelures. La technique de

taille révèle l'usage d'une gradine (nette sur la base 331 ou sur le chapiteau 354) (fig. 4). Ce ciseau à dents plates présente un grand intérêt dans la taille de pierres très dures comme le marbre. En trouver des traces ici est étonnant et fait s'interroger sur la spécialisation ou non des artisans qui ont réalisé ces colonnes.

Fig. 4 – Base 331, traces de gradine sur le lit de pose.



Cliché G. Chapelin, G. Vincent.
 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Pompei. Vietata la riproduzione e la duplicazione.

Les blocs de colonnes de la *Casa del Centenario* (IX 8, 3-6-a)

- 23 Quatorze blocs de colonnes qui se trouvent à terre dans le péristyle de la *Casa del Centenario* ont été étudiés durant cette campagne (2 bases, 3 chapiteaux et 9 fûts) (fig. 5). Une troisième base se trouve de l'autre côté de la voie de Nola dans la boutique V 3, 8. Une partie de la colonnade à deux niveaux du même péristyle a fait l'objet de restaurations en 1927 ou 1928²¹. Huit autres blocs de la même série se trouvent mis en œuvre à l'étage, ce qui ne nous a pas permis d'observations rapprochées.

Fig. 5 – Blocs de colonnes de la Maison du Centenaire.



Cliché G. Chapelin, M. Covolan.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Pompei. Vietata la riproduzione e la duplicazione.

- 24 Les chapiteaux sont ioniques à quatre faces, les bases attiques ont deux tores et les fûts portent vingt cannelures. Le nombre minimum de cinq colonnes nous est donné aussi bien par les chapiteaux (deux dans les restaurations et trois à terre) que par les bases (deux dans les restaurations et deux à terre dans la maison du centenaire auxquelles il faut ajouter celle qui est dans la boutique V 3, 8). La hauteur des colonnes d'étage dans son dernier état est connue non pas en mesurant les colonnes reconstruites qui s'avèrent légèrement trop grandes mais en divisant par cinq la somme des hauteurs de blocs : 2,82 m. Leur entraxe nous est donné par les colonnes du rez-de-jardin encore en place : 2,96 m dans un premier état et 3,25 m dans le dernier.
- 25 Comparés à tous les blocs de colonne d'étage que nous avons pu étudier jusqu'ici à Pompéi ce sont les plus gros. Les blocs de la *Casa della Fontana grande* (VI 8, 22) sont de dimensions très comparables, à peine inférieures de quelques centimètres. Ces derniers ne sont cependant pas finalisés car les chapiteaux sont restés cubiques. Malgré cela, un détail montre une technique de taille légèrement différente. Les chapiteaux cubiques des blocs de la *Casa della Fontana grande* portent sur leur face inférieure un sillon que nous avons interprété comme une manière de tourner le plus de surface possible vers le haut du fût en préservant le volume de pierre nécessaire pour sculpter les volutes du chapiteau. Les blocs de la *Casa del Centenario* qui, eux, ont été finis, présentent, entre la partie basse des volutes et le fût, un petit volume de pierre en forme de pointe vers le bas qui montre que le sillon n'a pas été fait.
- 26 Tous les blocs, bases, tronçons de fûts et chapiteaux sont tournés. Ils portent des mortaises parallélépipédiques centrées sur chacun de leurs lits qui ont servi à leur fixation dans un tour. Ces mortaises mesurent en moyenne 6,3 cm de côté à l'ouverture pour 5,5 cm de côté au fond (écarts moyens dans les deux cas de 0,3 cm) et ont une profondeur de 5,8 cm (écart moyen ; 1,1 cm). On observe au niveau de l'ouverture des mortaises, sur les lits, des coups de ciseau le long d'un ou de deux côtés adjacents, qui ont permis de libérer la pièce qui s'y insérait une fois que le travail au tour était terminé. Des traces de tournage sont observables en périphérie des *scamillus* des chapiteaux ainsi que sur les tores et sur les pastilles de décharge des bases. Le travail au tour est limité à ces zones particulières, et probablement à d'autres effacées par les étapes successives du travail, comme des plumées sur les fûts effacées par la création des cannelures. Ces parties tournées servent de repère au tailleur de pierre pour déterminer les plans dans lesquels dresser les surfaces. Les étapes suivantes, faites après le tournage au marteau

taillant ou au ciseau, se voient par exemple sur les *scamillus* et autour. Il est difficile de dire si la taille du décor des chapiteaux a été réalisée alors que ceux-ci étaient déjà mis en œuvre ou non. Ce travail semblerait bien plus simple au sol alors que le chapiteau est retourné. Cependant, on sait que de nombreux chapiteaux cubiques ont été mis en œuvre en l'état. Les cannelures sont, en revanche, forcément réalisées après la pose des blocs dans la construction. Une fois les colonnes mises en place, après un temps impossible à déterminer, elles ont subi encore quelques modifications.

- 27 En partie basse, les fûts ont été creusés de séries de trois mortaises, grossièrement carrées, d'environ 10 cm de côté et alignées verticalement. Ces groupes de trois mortaises sont diamétralement opposées ou presque. Elles sont destinées à encastrier des pièces de bois qui peuvent être celles d'un garde-corps. Des menuiseries d'encadrement de vitrages ayant peut-être appartenu à un autre état sont révélées par des feuillures aménagées dans les chapiteaux. Ces dernières sont verticales et centrées sur deux faces opposées sauf dans le cas d'un chapiteau qui porte ses feuillures sur deux faces adjacentes, révélant ainsi un retour à angle droit des vitrages. D'importants travaux de modifications mis en évidence par la diversité des colonnes de rez-de-jardin ont été réalisés dans l'antiquité. C'est probablement d'un deuxième état du péristyle que datent les restes d'une couche d'enduit blanc qui a été appliquée sur l'ensemble des blocs peut-être pour masquer des épaufrures ou accidents. Étonnamment, aucune trace de ce mortier n'a été observée dans les mortaises pourtant grossièrement taillées.

BIBLIOGRAPHIE

Andrews 2016 = J. Andrews, *The use and development of upper floors in houses at Herculaneum*, thèse, Université de Reading, 2006.

Bigi 2012 = F. Bigi, *I capitelli cubici : una nuova tipologia tutta pompeiana ?*, dans *Vesuviana : an international journal of archaeological and historical studies on Pompeii and Herculaneum*, 4, 2012, p. 87-110.

Maiuri 1929 = A. Maiuri, *Lavori di restauro della Soprintendenza alle antichità della Campania nel biennio 1927-28*, dans *Boll. d'arte del Ministero della P.I.*, anno VIII, s. II, n. XI, 1929, p. 512-514.

Maiuri 1958 = A. Maiuri, *Portali con capitelli cubici a Pompei*, dans *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, 33, 1958, p. 203-218.

Mau 1894 = A. Mau, *Scavi di Pompei 1892-1893. Reg. V. Ins. 2*, dans *Mittheilungen des kaiserlich deutschen aechaeologiscien Instituts, Roemische abtheilung*, vol. IX, 1894, p. 49-56.

Jashemski 1993 = W. Jashemski, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas destroyed by Vesuvius*, II, New York, 1993.

Sogliano 1893 = A. Sogliano, *Pompei*, dans *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, 1893.

Sogliano 1896 = A. Sogliano, *Pompei : edifici scoperti nell'Isola 2^a della Regione V*, dans *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, 1896, p. 418-441.

Suaudeau 2017 = J. Suaudeau, *Les colonnades d'étage dans les maisons de Pompéi, Herculaneum et Oplontis : antécédents, genèse, analogies*, thèse, Université Paris-Sorbonne, 2017.

Sutherland 1993= I.M.S. Sutherland, *Colonnaded cenacula in Pompeian domestic architecture*, Ann Arbor, 1993.

NOTES

1. Essendo facilmente trasportabili è possibile che i blocchi provengano da altri contesti.
2. Sutherland 1993.
3. Andrews 2006.
4. Suaudeau 2017.
5. Bigi 2012, Maiuri 1958.
6. Sogliano 1893, p. 166, p. 211-214, p. 241, p. 265, p. 333.
7. Sogliano 1896, p. 438-440, pianta p. 418 ; Mau 1894.
8. Sogliano 1893, p. 166.
9. Sogliano 1893, p. 333.
10. Sogliano 1893, p. 212.
11. Sogliano 1896, p. 438-440.
12. Mau 1894.
13. Mau 1894, p. 53-55.
14. Mau 1894, p. 55.
15. I diametri oscillano tra i 29 e i 31 cm; i capitelli cubici hanno dimensioni pari a 40 x 40 cm.
16. Mau 1894, p. 47.
17. Mau 1894, p. 43-48.
18. In Suaudeau 2017, p. 1-42, è proposta l'esistenza di un portico a tre colonne, due con capitelli cubici e una con capitello ionico. L'altezza che viene riproposta per le colonne da Suaudeau è leggermente superiore a quella delle altre colonne dei primi piani individuate a Pompei (p. 4).
19. Mau 1894, p. 55.
20. Bigi 2012, p. 101.
21. Maiuri 1929.

INDEX

Mots-clés : Artisanat, taille de pierre, Pompéi, tour à pierre, chapiteau, colonne, pilier, étage

Index géographique : Herculaneum, Pompéi

institutions Inrap, Centre Jean Bérard, École française de Rome, Soprintendenza Pompei, Ministère des Affaires étrangères et du développement international (Paris)

AUTEURS

GUILHEM CHAPELIN

Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS-EFR) – guilhem.chapelin[at]laposte.net

MARINA COVOLAN

Università degli Studi di Padova – marina2789[at]hotmail.it

GHISLAIN VINCENT

Inrap, Archéologie des Sociétés Méditerranéennes (UMR 5140) – ghislain.vincent[at]inrap.fr